

# Popoli, etnie, religioni nelle relazioni degli ambasciatori veneziani

Michela DAL BORGO

*Se la verità è l'anima della storia, della verità storica le memorie e le relazioni possono dirsi la fonte.*

Sebastiano Foscarini, in Collegio, il 29 luglio 1684<sup>1</sup>

L'intenzione di questo intervento è accentrare l'attenzione sulla ancora straordinaria validità dei dispacci e delle relazioni finali del corpo diplomatico veneziano per la conoscenza,

---

<sup>1</sup> La relazione fu presentata in Collegio al ritorno dall'ambasciata del Foscarini in Francia (1678-83) e così si dilunga nell'elogiare le relazioni diplomatiche veneziane: "...perché costretti d'ordinario gli scrittori dall'oscurità delle cose lontane, che trattano, o dalla dipendenza necessaria che hanno gli uni con gli altri gl'interessi dei principi, di andar rintracciando i motivi delle massime, e le circostanze degli avvenimenti, le conseguenze dei fatti, il genio dei principi, ed il credito dei ministri, fa di mestieri che ne cerchino la verità da quelli che trovatisi presenti si deve desumere che ne abbiano lasciate informazioni esatte e sincere. Quindi nasce, che chiunque per debito di proprio officio, e per compiacenza di propria curiosità si accinge di render conto di alcuna negoziazione, di riferir alcun fatto, di descrivere il governo, i consigli, le forze di alcun principato, e finalmente a dipingere i personaggi, i costumi, e la situazione di alcuna corte deve prima riflettere che potendo divenire indirettamente colpevole delle idee stravolte e degli esempi bugiardi, che venissero per universal insegnamento proposti, è chiamato ad impegnarsi con una puntualità così religiosa che corrisponda all'obbligo scrupoloso che assume. Obbligo altrettanto difficile e delicato quanto è malagevole, anzi quasi impossibile l'arrivare ad intendere bene le intrinseche convenienze di uno stato, e conoscere il genio e gli affetti dei principi, decifrare gli interessi e le passioni particolari dei ministri, e sviluppare i veri oggetti delle massime e delle risoluzioni pubbliche, tra mille privati raggiri e rispetti che v'influiscono e vi portano sovente il maggior impulso. Quanto spinosa però insorge l'esecuzione di simil incombenza a quelli principalmente che non già per propria elezione ma per sola obbedienza se ne trovano incaricati, altrettanto fruttuosa riesce al servizio di quelli che la comandano, quando incontrano soggetti capaci ad altamente corrispondervi (trascrizione in N. Barozzi-G. Berchet, *Le relazioni degli stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, serie II, vol. III, Francia, Venezia, 1863, p. 353). Originale in Archivio di Stato di Venezia (da ora in poi ASVe), Collegio, Relazioni, b. 10. La relazione viene definita da Gino Benzoni come "già storia compiuta, già operazione storiografica perfezionata", rammentando che il doge Marco Foscarini, nella sua *Storia della letteratura veneziana*, editata a Padova nel 1752, non esitò a definire tali documenti "storici componimenti", considerato il loro livello di elaborazione formale (cfr G. Benzoni, "Dipingere i personaggi", *I ritratti nelle relazioni degli ambasciatori veneti*, in "Eidos. Rivista di Arti Letteratura e Musica", anno V, numero 9, ottobre 1991, p. 70.

in tutti i campi, dell'universo europeo nel periodo moderno, ovvero della civiltà occidentale che gravitava nel bacino del Mediterraneo, sua culla e naturale via di espansione.

Il complesso apparato della diplomazia veneziana, a cui l'Archivio di Stato di Venezia ha dedicato nel 1982 una mostra documentaria dal titolo *Aspetti e momenti della diplomazia veneziana*, si era sviluppato sin dal XIII secolo, attraverso la progressiva creazione di un capillare sistema di ambasciate, residenze, nunziature<sup>2</sup>, opportunamente ubicate nelle grandi capitali di tutta l'Europa dell'età moderna, e conquistandosi ben presto la fama – durata nei secoli – di essere tra i più preparati, attivi ed efficienti.

Non a caso, agli incarichi diplomatici la Serenissima elesse sempre i suoi patrizi non solo più fedeli ma pure specificatamente preparati, di alta cultura associata a quelle altrettanto indispensabili doti di umana sensibilità, fine intuito psicologico e, non ultimo, di concreta praticità politico-amministrativa nel dirimere controversie e pure volgere a favore di Venezia –*pro utilitate patriae nostrae Venetiae*<sup>3</sup> – le contingenti situazioni di attrito tra le altre potenze europee.

Per la loro ricchezza di poliedriche informazioni, tali relazioni – conservate non solo presso l'Archivio di Stato di Venezia, ma pure alla Biblioteca Nazionale Marciana, al Civico Museo Correr ed in archivi ed istituti culturali italiani ed esteri<sup>4</sup> – sono ancor oggi costante oggetto dell'attenzione di storici di tutto il mondo, come nel passato furono prese “ad

<sup>2</sup> Complessivamente erano previste quattro ambasciate ordinarie a Vienna, in Francia, in Spagna e a Roma; a Costantinopoli, presso la Corte ottomana, l'ambasciatore ordinario era presente con il titolo di Bailo. Alle corti di Napoli, Torino, Milano e Londra era accreditato un “residente”, di ceto cittadino. Accanto a queste sedi molte altre ne vennero create, o soppresse, nel corso dei secoli. Tra le più rilevanti: Firenze (ambasciatore straordinario, poi residente, dal 1576 al 1677); Mantova (ambasciatore straordinario, poi residente, dal 1588 al 1648); Germania (ambasciatore, dal 1535 al 1797); Pietroburgo (con la qualifica di “nobile”, dal 1783 al 1794); Colonia (ambasciatore, poi segretario, dal 1574 al 1718); Signori Stati, ovvero Olanda (ambasciatore, poi segretario, dal 1610 al 1745) e Svizzera (segretario o residente, dal 1603 al 1726). Numerosissime furono poi, nel corso dei secoli, le vere e proprie ambasciate “straordinarie” e contingenti, create ad hoc per portare le felicitazioni del governo della Serenissima a sovrani esteri in occasione di avvenimenti significativi, quali incoronazioni, matrimoni, nascite di eredi, ma pure vittorie militari. Un compendio abbastanza esaustivo anche su queste attività diplomatiche è dato dal codice manoscritto redatto nel secolo XVIII dal nobile Pietro Gradenigo del ramo di Santa Giustina, *Memorie storico-cronologiche spettanti ad ambasciatori della serenissima Repubblica di Venezia spediti a vari principi*, conservato in ASVe, Miscellanea Codici, serie I, Storia Veneta, reg. 74. Sul controllo contabile esercitato dallo Stato veneziano sulle spese delle sedi diplomatiche all'estero cfr. M. Dal Borgo, *Previsione, prevenzione e revisione. Le casse delle ambasciate veneziane nelle riforme del XVIII secolo*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato veneziano*, a c. di S. Zambon, Bologna, 1998, pp. 149 – 217.

<sup>3</sup> Come appare nel testamento di Andrea Michiel dell'aprile 1119, redatto prima di recarsi ambasciatore presso Stefano II, re di Ungheria, detto “il Folle”. Originale in ASVe, San Zaccaria, b. 12 pergamene.

<sup>4</sup> Presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia ne esiste uno schedario generale, redatto a cura di Arnaldo Segarizzi. Le relazioni finali conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia sono confluite nell'archivio del Collegio, serie “Relazioni di ambasciatori, rettori ed altre cariche”, fornita di ottimo inventario, con indice onomastico e topografico.

esempio” dai contemporanei, tanto da essere ampiamente diffuse in copie manoscritte o addirittura in edizioni a stampa, malgrado una severa, quanto inefficace, legislazione ne avesse proibito la diffusione<sup>5</sup>.

La potenzialità degli archivi della Serenissima, certo privilegiata anche geograficamente, è determinante per ricostruire le grandi linee politico e militari che hanno storicamente influito nel processo, che ora si sta attuando, di una riunificazione europea. A questo proposito, oltre alla ri-edizione delle relazioni finali, l’attenzione degli storici si sta concentrando verso una edizione critica totale del *corpus* dei dispacci degli ambasciatori dalle varie sedi, dispacci che erano inviati con una frequenza quasi settimanale, al pari di un attento monitoraggio, squisitamente analitico, di ogni sviluppo delle negoziazioni e delle alternanze della politica europea.

Seppure non così antiche, in modo consequenziale ed omogeneo come quelle conservate presso altri Archivi di Stato italiani, ad esempio Firenze, nondimeno le oltre 2200 filze presenti all’Archivio di Stato di Venezia secondo l’ordinamento originario per sede e cronologicamente<sup>6</sup>, rappresentano *la lumière dans l’histoire*, come ebbe a definirle lo storico Baschet.

Ma le corrispondenze degli ambasciatori veneziani non devono essere considerate solo come “documenti dello Stato”, o ancor più come “storiografia militante”<sup>7</sup>, la cui esclusiva destinazione al Senato, al Collegio e più ancora al potente Consiglio di Dieci, era rigorosamente disciplinata dalla legislazione marciana.

La ricchezza delle informazioni da esse fornite è stata ben sintetizzata dal von Reumont<sup>8</sup>: “ragguagli ordinati, perfetti e, sto per dire, sistematici intorno al paese esaminato dall’ambasciatore; notizie sui rapporti geografici e statistici del medesimo, su’ suoi abitanti, sulle sue rendite, sulla corte, sulla famiglia e sui confidenti di chi governa, intorno alle

<sup>5</sup> Sull’ antica diffusione delle relazioni diplomatiche veneziane, manoscritte o a stampa, e sulla legislazione in materia cfr. M. Dal Borgo, *Le fonti diplomatiche della Repubblica di Venezia* (secc. XIII-XVIII). Itinerari tra memoria, cronaca, storia, in “Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel Mediterraneo Occidentale”, a c. di J. Armangué i Herrero, Cagliari, 2005, pp. 97 – 101.

<sup>6</sup> Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci degli ambasciatori al Senato. Indice*, Roma, 1959, con prefazione di R. Morozzo della Rocca. Altrettanto importanti, almeno sino a tutto il XVI secolo, i dispacci inviati al Consiglio di Dieci, anch’essi conservati per località e in ordine cronologico, nella serie “Dispacci (lettere) degli ambasciatori” dell’archivio dei Capi del Consiglio di Dieci, servita da un inventario analitico (complessivamente 30 buste, per gli anni 1550-1791, con lacune).

<sup>7</sup> G. Benzoni, “*Dipingere i personaggi*”, op. cit., p. 70: “*Fixing* compendioso di questa o quella area geopolitica, ogni relazione è un intervento su questo o quel settore del presente; quindi si qualifica come storiografia militante. E la sommatoria, allora, è quella d’una sterminata scrittura storica a più mani e, pur tuttavia, uniforme, a ciò concorrendo l’ottemperanza - nella stesura - a una prefissata scansione degli argomenti e, più ancora, l’unicità del punto di vista, ché il mondo è guardato *da Venezia* con modi di vedere tipici del patriato marciano (fatti propri anche dai “cittadini” cui vengono affidate le rappresentanze di minor importanza) per servire ai movimenti e ai non movimenti *di Venezia*”.

<sup>8</sup> A. von Reumont, *Dei diplomatici italiani e delle relazioni diplomatiche dell’Italia dal 1260 al 1559*, versione e note a cura di T. Gar, Padova, 1859, p. 51.

persone le più notabili, alla loro condizione, al loro carattere; finalmente allo stato politico, alle alleanze, alle simpatie ed antipatie, alla guerra e alla pace. Gli avvenimenti del giorno vengono toccati in complesso, talvolta anche solo per incidenza, giammai in dettaglio, presupponendoli conosciuti”, tanto di fare di esse veri e propri trattati antropologici, antesignane delle attuali “guide turistiche”. Non a caso ci è pervenuto un interessante “prontuario” su come elaborare una perfetta relazione, del secolo XVII e conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia<sup>9</sup>; il testo, probabilmente non di mano veneziana, come ha giustamente rilevato lo storico Angelo Ventura<sup>10</sup>, è però sintomatico di come l’ideale della diplomazia della Serenissima si fosse diffuso e preso ad esempio<sup>11</sup>.

Grazie anche a queste ben chiare direttive, bagaglio formativo e culturale dei patrizi predestinati a lunghe carriere diplomatiche, i nostri ambasciatori sovente inviavano veri e propri “rapporti informativi” su re, regine, amanti, figli e sui personaggi più influenti delle Corti nelle scelte di governo.

I protagonisti vengono minuziosamente descritti dal punto di vista fisionomico<sup>12</sup> — straordinaria poi la corrispondenza di questi identikit con i ritratti ufficiali — nello stato di salute, che spesso si tendeva a rapportare, come era uso dei tempi, alle loro caratteristiche caratteriali, e nei loro rapporti strettamente familiari, ma ancora vengono esposti il grado di cultura, i passatempi ed i giochi, le abitudini e gli atteggiamenti nella vita quotidiana,

<sup>9</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Manoscritti Italiani, Classe VI, codice 187 (=6039), cc. 245-51: *Ricordi per ambasciatori, con un epilogo breve di quelle cose che si ricercano per fare una relazione*. Cit. in A. Segarizzi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari, 1912, vol. I, pp. 285-86, nota 3.

<sup>10</sup> A. Ventura, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari, 1976, vol. I, p. LXX, nota 1 e bibliografia ivi citata.

<sup>11</sup> Questo il testo dell’*Epilogo: I. Queste cose si ricercano per fare una relazione. Prima descrivere il sito della provincia nella quale sarà stato, antepoendo principalmente il nome antico e moderno della detta provincia, mostrando in qual parte del mondo ed in che disposizione del cielo si ritrovino i suoi confini dalle quattro parti, la sua larghezza, lunghezza e circuito, in quanti e quali regni o province minori sia divisa, nondimeno nominando le città principali, porti famosi, le fortezze, arcivescovati e vescovati, gli fiumi principali e vilaggi, gli monti e selve e gli passi circonvicini ad essa pertinenti. II. Bisogna trattare delle qualità di essa provincia, come sarebbe a dire della temperatura dell’aere, bontà o tristizia; dell’acque e della bontà loro similmente e tristezza; della fertilità o sterilità di biade ed altre cose pertinenti al viver umano; delle minere, degli animali; se il paese è montuoso, piano, selvoso, paludoso e dove, qual parte sia meglio abitata ed in qual parte siano selve o paludi che impediscono l’abitarvi, e se vi è alcun meraviglioso effetto della natura. III. Convieni ragionare degli abitatori suoi, mostrando gli loro costumi ed abito, di che colore, statura o disposizione siano; se sono religiosi, superstiziosi e di altra particolare religione; l’ordine e l’apparato della guerra per terra e per mare. Delle loro arti ed in che più si esercitano e vagliono, quali merci mandano fuori e pigliano da forestieri, del governo delli prencipi o padroni, di loro ricchezze, nobiltà e seguito, delle nature e condizioni della plebe. IV. Bisogna venire al particolare del principe e narrare la genealogia sua, descrivendo la persona, la vita che fa e costumi suoi, come sia amato da’ suoi sudditi, quante siano le sue entrate e quante spese facci, la guardia che tiene, la grandezza della sua corte e con qual principe abbia amicizia o inimicizia.*

<sup>12</sup> Su questo particolare aspetto delle relazioni veneziane cfr. i saggi di G. Benzoni, “*Dipingere i personaggi*”, op. cit., e *Ritrarre con la penna, ossia gli ambasciatori veneti ritrattisti*, in “*Studi Veneziani*”, n. s., tomo XXXII, a. 1996.

nel ristretto ambiente della corte o nelle grandi apparizioni pubbliche, sino a scavare nelle personali inclinazioni e simpatie verso altre potenze, non sempre corrispondenti alle linee politiche dettate dalla ragion di Stato.

Straordinarie descrizioni a tutto tondo di coloro che “hanno fatto la storia” ma pure affiancate – per fortuna – da quelle di madri, mogli, figlie ed amanti, sulla cui realtà privata le fonti ufficiali sono spesso avare di notizie.

Molti storici – Baschet, Castronovo, Milanese, Ventura – hanno studiato le ragioni dell’immensa fortuna che esse ebbero, tanto da circolare, già nel ‘500, in edizioni a stampa.

Ad avvantaggiarsene non erano solo gli stessi nobili della Serenissima, per apprendere il difficile stile diplomatico – come testimoniato dal gran numero di esse ancor oggi presente negli archivi propri di grandi famiglie patrizie a noi pervenuti<sup>13</sup>– ma le richiedevano pure storici ed eruditi contemporanei, per tenersi aggiornati sugli eventi esteri, e collezionisti ed antiquari che provvedevano poi a riprodurle ad uso e consumo di curiosi privati<sup>14</sup> ma pure destinandole alle cancellerie e alle biblioteche di altri stati<sup>15</sup>.

Di seguito si darà solo qualche esempio della potenzialità delle relazioni, con particolare riferimento alle notizie relative al carattere peculiare delle etnie e alla loro religiosità.

*In primis* lo Stato Pontificio, stato dell’Italia con peso europeo e con il quale la Serenissima ebbe non poche occasioni di conflitto, non solo militare (per tutte basti la Lega di Cambray all’inizio del XVI secolo) ma pure di carattere giurisdizionale, giungendo a subire, all’inizio del ‘600, un periodo di “interdetto”.

Per Venezia, il Papato è un sistema monarchico, con potere spirituale e temporale concentrati in una stessa persona, ma con validità diverse che non sfuggono agli attenti ambasciatori.

Alvise Contarini, ambasciatore ordinario tra il 1632-35, descrivendo il papato del fiorentino Urbano VIII<sup>16</sup>, dà un giudizio severo su questo Pontefice che ha *ingegno grande* nella vita privata *ma non giudizio* nel far confluire gli interessi della Santa Sede con quelli degli altri principi cristiani<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> M. Fassina ( a c. di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni*, Roma, 1992, p. 25

<sup>14</sup> Un esempio può essere la Collezione Amedeo Svajer, recentemente inventariata da chi scrive. Lo Svajer, morto nel 1791, fu un ricchissimo mercante tedesco residente a Venezia. Durante la sua vita raccolse, in copia e in originale, manoscritti di contenuto politico, legislativo, diplomatico. Alla sua morte gli Inquisitori di Stato sequestrarono la sua raccolta che in parte fu trattenuta presso la Cancelleria Secreta. Il restante materiale fu venduto dagli eredi alla Pubblica Biblioteca Marciana e alla famiglia friulana Manin.

<sup>15</sup> M. Fassina ( a c. di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, op. cit., p. 25 : “La facilità e la poca spesa con la quale era possibile venirne in possesso ci è suggerita da un agente del duca di Mantova che nel 1609, scrivendo da Venezia al suo signore, sosteneva che il costo di una relazione dall’Inghilterra si aggirava intorno ai 10 ducati”.

<sup>16</sup> N. Barozzi – G. Berchet, *Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, serie III, vol. I, Venezia, 1877, pp. 349 -406.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 367.

Il Contarini analizza l'enorme potenziale del potere spirituale che fa del Papa *volere assoluto e dominio dispotico e monarchia spirituale di tutto il Cristianesimo* così da dominare le coscienze degli uomini, come nessun altro governo, né passato né futuro, ha potuto e potrà fare. E ciò perché, egli afferma filosoficamente, le coscienze restano *ruota maestra, che fa girar tutte le altre; perché l'animo muove il corpo, il corpo le braccia, le braccia le armi; dalle quali finalmente il dominio di qua più dipende*. Ma lancia pure un monito alle azioni dei pontefici poiché: *Vero è che i Papi con queste medesime armi, guidati nei tempi andati da innocenza veramente spirituale, bene spesso i Principi maggiori prostrati ai loro piedi ridussero. Così col progresso del tempo, temporalizzata la spiritualità e corrotta la massa di quel zelo innocente da partialità politiche, hanno i Papi in gran parte quel rispetto che ogn'uno loro portava, perduto. Quell'antica veneratione, stà hoggidi molto diminuita, come si cava dalle proteste pubbliche e da libelli infamatori, usciti per parte de gli Spagnuoli contro il presente Pontefice, con maggior libertà di quello si sia mai per lo addietro sentito; gli uni sofferti con troppa viltà, e gli altri, con diverse gratie per fini temporali di privati rispetti, più tosto remunerati che castigati. Le antiche forze della Chiesa, nella dipendenza, nell'amore e devotione dei Principi consistevano; ma hoggidi, che questi non hanno di Padre comune altro che il nome, grandemente diminuite et indebolite si rimangono*<sup>18</sup>.

Del vicino Regno delle Due Sicilie Girolamo Lippomano, nel 1576, dà una descrizione della nobiltà, dei gentiluomini, questi ultimi *molto affezionati alla Serenissima Repubblica*<sup>19</sup>, e del popolo minuto, *agile e gagliardo di cervello*, riprendendo però archetipi esposti da Pandolfo Collenuccio (1444-1504): *Gl'uomini di questa nobilissima regione per esser nati in generale sotto un'aria temperata e più al caldo inclinata ch'altrimenti, sono sottili, ingegnosi e molto pronti in qualunque cosa e molto accomodati alle lettere, all'arti, ai traffici e all'agricoltura, alla pace e alla guerra, non però in alcuna cosa molto fermi, o stabili, ma per il più desiderosi di cose nuove, il che leggemo esser stato in ogni tempo proprio di quella nazione, essendo stato fatale l'aver sedizioni, guerre, ruine e tutte le altre calamità ch'alla città possono avvenire, prodotte dall'avarizia e ambizione, pessimo e natural veleno di questi popoli*<sup>20</sup>.

Ancor più caustica l'opinione di Girolamo Ramusio, del 1597<sup>21</sup>: *Tutti i nobili napoletani s'arrogano il nome di cavaliere, se ben non hano alcun grado di cavalleria.. da che è detto che si dice ch'in Napoli non si trovano gentil uomini né vin rosso, perché qualli son tutti cavalieri e questo tutto è lacrima...Fra tanto numero, non dirò di titolati, ma fra tanta moltitudine di cavalieri, pochi sono letterati, ma tutti machiati d'una pece; soleva dir di loro il gran cardinal Farnese [Alessandro Farnese, vescovo, 1520-89]: "vedine uno, vedili tutti";*

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 356.

<sup>19</sup> M. Fassina ( a c. di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, op. cit., p. 73.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 127 e ss.

*e il principe Doria: Napoli esser un sacco pieno di sonagli; nascono ambiziosi, vendicosi, addulatori, loquacissimi, di tutto si burlano e con tutti fanno complimenti vani, affettati, e non affettuosi; e se all'esteriore corrispondesse l'interiore, sariano raro esempio di vera cortesia; sendo nudi della cognizione di tutte le cose, vogliono sempre aver l'avvocato a canto...Hano bene questo di buono, che fanno grandissime elemosine e altre opere pie, ma non è affatto chiaro se ciò sia per devozione o per ambizione. Sono belli di faccia e ben proporzionati di corpo... nel caminar riescono con poco garbo e parino stroppiati, come molti sono in effetto per la podagra, caussata...dalla qualità del mangiare e dalla qualità del bere, perché eccedono nell'una e nell'altra cosa... Delle done, perché sono done, bisogna dire per ogni maniera bene, lasciando che sia tenuto proposito di loro da quelli che l'hano domesticamente praticate; i quali siccome pubblicamente affermano che non v'è amore in alcuna, così io ho chiaramente sperimentato che nelli uomini non vi è amicizia candida e reale, ma finta e simulata con solo fine di interesse. Il popolare è acuto d'ingegno, pieno d'astuzia, instabile, sedizioso, dedito alla lussuria, loquace, scrivendo di lui Livio, già tant'anni, magis verbis quam factis providus<sup>22</sup>; ha volto ogni suo pensiero ad acquistar per ogni verso robba, onde si dice per proverbis: napolitan largo di bocca e stretto di man; è inimico capitale del nobile, per il che stano tra loro, come si suol dire, della maniera del sorze [topo] colla gatta, e non potendo per natura agguagliarsi a quello, cerca per studio non esserli inferiore. Per questo attende alle leggi, poco curando la filosofia, la quale si può veramente dire che povera e nuda vada per il Regno e niente la medicina, non si facendo alcun caso del medico.*

Sulla Francia, regno del “Re Cristianissimo” Enrico III, citerò ancora una relazione di Girolamo Lippomano, che contiene la lapidaria affermazione, che ormai *non più si parla di Ugonotti e di Cattolici, perché ognuno vive come più gli piace, ma tutti insieme d'accordo si lamentano delle oppressioni, gravetze ed ingiustizie che ricevono da ogni parte, per essere malissimo amministrato e dispensato il pubblico denaro, il quale è convertito in utile di alcuni pochi particolari favoriti, che maneggiano i consigli pubblici col disegno degl'interessi privati*<sup>23</sup>.

Sebbene i fatti non gli daranno ragione e l'ultima, ottava, guerra di religione travaglierà il paese sino al 1589, con l'ascesa al trono di Enrico IV di Navarra, e più tardi confessi che *questo maledetto seme delle nuove sette incominciò a mettere in confusione il clero con i nobili, i nobili fra loro, e il popolo con tutti, si mise ogni cosa in disordine con pregiudizio dell'universale, e del re in particolare*<sup>24</sup>, il nostro Lippomano offre un ottimo consiglio di viaggio: *Si dice che chi va in Francia per trattar con quella nazione fa bisogno che porti seco tre grandissimi sacchi, l'uno pieno di giudizio, l'altro di pazienza, e il terzo di denari,*

---

<sup>22</sup> La frase esatta è “gente lingua magis strenua quam factis” come in Tito Livio, *Ab urbe condita*, lib. VIII, cap. 22; cfr. *Ibidem*, p. 128, nota 74.

<sup>23</sup> E. Albéri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*. Appendice, Firenze, 1863, p. 44.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 46.

*e che ben presto si vuotano tutti; perché siccome facilmente si perde il giudizio e la pazienza ancora per l'instabilità e terribilità loro, così ben tosto si spende il denaro per la maniera del vivere, gittando il francese il suo in tutte le cose senza alcuna regola e misura...*<sup>25</sup>. E questo il suo lapidario giudizio generale sui Francesi : *I Francesi sono generalmente fieri e superbi, animosi nel tentar le imprese, nelle prosperità insolenti, nel loro utile assidui, in quel d'altri negligenti, dicendo che dove è il comodo là è l'onore e la grandezza; onde si afferma, per antico proverbio, che è bene avere il francese per amico, ma non per vicino; e se inimico, guardarsi dalle prime furie, poiché nel principio sono più che uomini, e nel fine manco che femmine, come ogni dì si vede nelle loro imprese. Vanno in tutte le cose all'estremo, e per escusar sé medesimi nell'istabilità che mostrano del continuo, sogliono dire delle altre nazioni, che lo Spagnolo par savio ed è matto, il Francese par matto ed è savio, e l'Italiano, se ben odiato da loro, confessano essere e parer savio. Hanno tre proprietà con le quali si descrive benissimo la loro natura; scrivono diversamente da quel che leggono, non fanno mai qual che dicono, e si scordano facilmente i benefici come le offese ancora*<sup>26</sup>.

Sulla Spagna, stato per antonomasia il più cattolico della vecchia Europa, i concordi giudizi di Giovanni Soranzo<sup>27</sup> nel 1565 e di Leonardo Donà nel 1573 prospettano più una manifestazione esteriore di osservanza ai dogmi del cattolicesimo, mentre sia la condotta dello Stato sia i comportamenti privati risultano sostanzialmente e nel concreto difforni agli alti ideali della parola del Cristo.

Così si esprime il Soranzo : *Quanto alla religione, se dalle dimostrazioni estrinseche si dovesse far giudizio e prendere argomento, non è nazione alcuna che superi la spagnola, perciocchè in tutte le azioni sue apparenti si dimostra cattolica e molto devota. Ma se si parlerà del proceder loro, e delle operazioni che fanno, molto si dubiterà che gli animi, dicendo in universale, non corrispondano...*<sup>28</sup>.

Sulla lunga onda restauratrice della Controriforma il Donà palesa, più o meno velatamente, il persistere di un credo islamico, malgrado il *diligentissimo e amplissimo tribunale dell'Inquisizione* il cui operato è *sommamente necessario in Spagna*. La sua analisi è sintetica quanto acuta: *Anchora che l'universale si dimostri molto cattolico et cristiano, et che le buone lettere teologali nelli vescovi, nelli monasterii et nelle università fioriscano tanto quanto in qualsivoglia altra parte del mondo, per parlar modestamente et non dire di più, nondimeno ove siano tanti confessi, tanti moreschi, tanti cristiani novi persone di qualità, ben si può credere che occultamente ci sia della contaminatione assai, et di molti pericoli. Et oltre di questo... credono alcuni che nella Spagna ci siano anchora molti che nella materia della*

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 46-47.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>27</sup> Il Soranzo fu, in Spagna, ambasciatore ordinario negli anni 1562-64 e ambasciatore straordinario nel 1573.

<sup>28</sup> E. Albéri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimo-sesto*, Firenze, 1839-63, serie I, vol. V, p. 80.



*fede male sentiant ma che stiano occulti per il grandissimo timore che s'ha della Inquisitione.* Grazie alla protezione di nobili e cavalieri nelle campagne, soprattutto nella zona di Valenzia, i *moreschi* continuano a vivere *quasi palesemente alla maomettana*<sup>29</sup>.

Lo stesso imperatore Filippo II — da Paolo Tiepolo nel 1563 considerato uomo “torpido, ozioso, donnaiolo”<sup>30</sup> — riette alla perfezione quest’arte dell’apparire e non dell’essere, come nella lapidaria opinione di Agostino Nani del 1598: *Il già re era religioso, giusto, parco, pacifico. Ma la prima qualità si convertiva in ragion di stato, la seconda in severità crudele, la terza in avarizia, la quarta in voler essere arbitro della cristianità*<sup>31</sup>.

Ma come non chiudere con le innumerevoli relazioni dedicate alla conoscenza, in ogni suo aspetto, dell’Impero Ottomano, così “troppo” vicino territorialmente eppure altrettanto lontano nel modo di intendere la vita, per conoscere e comprendere, attraverso l’analisi del diverso credo religioso, usi e costumi, consuetudini e superstizioni, sino a penetrarne anche le specifiche dinamiche dell’organizzazione del potere e delle modalità nel suo esercizio, sino a giungere ad intuirne le tortuose vie di azione nei rapporti con l’Occidente cristiano.

Dal quartiere di Pera, posizionato di fronte al palazzo del potere di Topkapi, il veneziano Bailo, così era chiamato l’ambasciatore ordinario insediato a Costantinopoli sin dal 1204<sup>32</sup>, invia alla Dominante rapporti settimanali che quasi “monitoraggiano” le vicende dell’harem del sultano<sup>33</sup>.

Progressive deleghe di potere da parte del Gran Signore, intrighi di corte, feroci eliminazioni di avversari, manovre delle mogli per assicurare al proprio figlio il diritto di successione, vengono sviscerate da lucide relazioni come quelle, a puro titolo d’esempio, di Bernardo Navagero e di Marcantonio Barbaro, quest’ultimo, sebbene prigioniero dei Turchi, ancora capace di informare il Senato sui terribili eventi dell’assedio di Famagosta.

Ma vorrei ricordare le ottanta lettere redatte da Pietro Busenello, segretario al seguito del Bailo Giovanni Donà (1742-45), ora raccolte in un codice intitolato *Lettere informative delle cose de Turchi riguardo alla religione, al governo civile, economico, militare e politico*, che spaziano con estrema e lucida curiosità su argomenti quali la religione o sia del governo rispetto ad essa, il Serraglio, o organizzazione della Corte, la gestione della città di Costantinopoli e dell’Impero, l’economia, con particolare riferimento alle rendite e ai

<sup>29</sup> *Ibidem*, serie I, vol. V, pp. 411-21.

<sup>30</sup> *Ibidem*, serie I, vol. V, pp. 63-64.

<sup>31</sup> *Ibidem*, serie I, vol. V, p. 488.

<sup>32</sup> Sulla istituzione della sede diplomatica cfr. C. Maltezou, *L’istituzione del bailo veneto in Costantinopoli (1268-1453)*, Athinai, 1970. In generale cfr. B. Simon, *I rappresentanti diplomatici veneziani a Costantinopoli*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, 1985, pp. 56-69. Un elenco dettagliato di tutti i nominativi dei diplomatici veneziani a Costantinopoli è in : M.P. Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, in “Electronic Journal of Oriental Studies”, 5/4, a. 2002, pp. 1-54.

<sup>33</sup> L’Archivio di Stato di Venezia conserva l’archivio proprio del Bailo di Costantinopoli, dopo la conquista turca della città. Esso risulta composto da 588 pezzi tra buste, registri e filze, con documenti dal 1540 al 1797 e , in copia, dal 1454 sino al 1816. E’ consultabile, sebbene ancora in fase di riordino.

commerci, il governo militare ed infine le linee politiche tenute nei rapporti con gli altri Stati<sup>34</sup>.

Sebbene il Busenello tenda ad illustrare i vari settori con un certo oggettivo distacco, nondimeno, in fatto di Religione, il suo giudizio è pesantissimo, portandolo a definire il profeta Maometto un *impostore, un empio legislatore* ma pure un acuto politico, con il solo fine di *erriggere se stesso in sovrano e di piantare il fondamento su un Imperio che potesse divenire formidabile*. A suo giudizio la religione maomettana ha avuto origine dalla politica, allo scopo di *imprimere nel popolo una cieca credenza*.

E per allettare il concorso degli uomini si studiò un credo religioso *che abbandonando gli esempj tutti delle Religioni che allora fiorivano... tutte accordasse quelle facilità che più si rendono comode e seconde alla prava naturale inclinazione dell'uomo: intiera libertà per il senso, facilità di espiare le colpe e sicurezza ideale di salute*. Egli passa poi in rassegna i canoni fondamentali dell'islamismo, in ciascuno di essi rivelando, a suo parere, il velato fine politico.

Ben diversa è la sua posizione rispetto a quella proposta da Francesco Sansovino nella sua *Historia universale dell'origine, guerre et imperio de' Turchi*, stampata a Venezia nel 1560 e più volte rieditata, con accrescimenti. Il Sansovino, raccogliendo le testimonianze *de visu* di diverse personalità che, per alterne vicende, erano venute in contatto con la realtà ottomana, riesce a tracciarne, almeno per il lettore del XVI secolo, “un affresco tra i più ricchi, complessi, ma anche ideologicamente pacati dell'epoca”<sup>35</sup>. Per tutte, questa osservazione, riferita alle abitudini alimentari dei Turchi, ma ben travalicante l'oggetto: “Come i turchi sono, quali noi, mortali et d'una stessa carne et di Dio creature, così si vivono, come noi altri, delle medesime

<sup>34</sup> ASVe, Miscellanea Codici, serie III, Codici Soranzo, n. 18. L'interessante epistolario è suddiviso tra i seguenti argomenti, di cui riportiamo le originali diciture: *Della Religione o sia del governo rispetto ad essa. Sette; Del Seraglio o sia Governo della Corte; Del Governo della Città e dell'Imperio; Dell'Economia, rendite e commerci; Del Governo militare; Del Governo politico. Rapporti con altri Stati*.

<sup>35</sup> Sulla vita e le opere del fiorentino Francesco Sansovino cfr. E. Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino. Imprenditore, libraio e letterato*, Venezia, 1994 (in particolare il capitolo “La costruzione delle opere turchesche”, pp. 97-137). L'autrice traccia, con dovizia di particolari, la fortuna di questa, tra le tante, opere del Sansovino, uscita in un periodo storico di prolungata pace tra la Serenissima e l'impero ottomano. Arricchita di volta in volta da nuovi ed aggiornati contributi, sino al numero di più di trenta, nell'ottica del curatore-editore doveva superare tutte le precedenti opere, ed in particolare la traduzione dell'opera *Palinodia de la nephanda y fiera naciòn de los Turcos* dello spagnolo Vasco Diaz Tanco editata dal Giolito nel 1547, e di argomento similare: “La sua completezza doveva raccomandarla ai dotti, l'uso del volgare la rendeva accessibile ai non letterati, le notizie che se ne ricavano potevano trovare concreta utilizzazione nella realtà veneziana, caratterizzata, attraverso le figure di mercanti, diplomatici, viaggiatori, pellegrini di passaggio, da una grande mobilità verso i paesi sottoposti alla Porta” (E. Bonora, *op. cit.*, p.110). Tra le fonti principali confluite nell'antologia sansoviniana sono da ricordare “un prigioniero genovese vissuto come paggio alla corte di Bajazet II [Antonio Menavino, nato a Voltri nel 1492], un gentiluomo constantinopolitano di origine italiana che sotto Bajazet e Selim aveva girato in lungo e in largo da uomo libero per le terre del Gran Signore [Teodoro Spandugino], un ungherese che ai tempi di Solimano era stato schiavo presso diverse famiglie nelle province [Bartolomej Georgijevic], una probabile spia al servizio del re di Spagna [Luigi Bassano, nato a Zara verso il 1510]” (E. Bonora, *op.cit.*, pp. 108-109).

lor create cose al sostegno delli umani corpi et loro sanità necessaria”<sup>36</sup>.

Tornando al Busenello, egli conclude con una significativa frase, rivolta a tutti i patrizi veneziani: *Sopra queste mie riessioni imperfette voi ne farete certamente di più sottili, e più vive. Ve ne lascio il merito, contento d' havervi proposto un buon tema.* Quale “servitore dello Stato” egli offre le proprie esperienze e le proprie impressioni agli organi politici, certo che ne faranno l’uso più proficuo per la Serenissima.

E anche a noi tutti risulta palese come questo “tema”, questo “argomento”, ai nostri giorni così drammaticamente sentito, sia ben lontano dalla fine della sua discussione.

### ***Appendice bibliografica***

*Tesoro politico, cioè relazioni, istruzioni, trattati, discorsi vari di ambasciatori, pertinenti alla cognizione e intelligenza delli stati, interessi e dipendenze dei più gran principi del mondo*, Colonia, 1589 (II edizione ampliata nel 1595).

*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743 scritte dagli ambasciatori veneti Molino, Bellegno e Foscarini*, a cura di Luigi Cibrario, Torino, 1830.

*Relations des ambassadeurs vénitiens sur les affaires de France au XVI' siècle*, a cura di Nicolò Tommaseo, Parigi, 1838, voll. 1-2.

*Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimo-sesto*, raccolte e illustrate da Eugenio Albèri, Firenze 1839 – 63, voll. 15 (serie I: *Stati europei*; serie II: *Stati italiani*; serie III: *Stati ottomani*; Appendice).

*Le relazioni degli Stati europei lette al Senato degli Ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, raccolte ed annotate da Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, Venezia 1856 -78, voll. I – X (serie I: *Spagna*; serie II: *Francia*; serie III: *Stati italiani*; serie IV: *Inghilterra*; serie V: *Turchia*).

Alfred von Reumont, *Dei diplomatici italiani e delle relazioni diplomatiche dell'Italia dal 1260 al 1559*, versione e note a cura di T. Gar, Padova, 1859.

Armand Baschet, *La diplomatie vénitienne. Les princes de l'Europe au XVI siècle*.

---

<sup>36</sup> F. Sansovino, *Historia...*, op. cit., nella edizione del 1654, accresciuta da Maiolino Bisaccioni, p. 35.

*François I – Philippe II, Catherine de Médicis, les papes, les sultan etc., etc., d'après les rapports des ambassadeur vénitiens...*, Paris, MDCCCLXII.

Paul Friedman (a c. di), *Les dépeches de Giovanni Michiel ambassadeur de Venise en Angleterre pendant les années de 1554 à 1557*, Venise, MDCCCLXIX.

Massimo Kovalevsky (a c. di), *I dispacci degli ambasciatori veneti alla corte di Francia durante la rivoluzione*, Torino, 1895.

*Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Arnaldo Segarizzi, Bari, 1912 – 16, voll. 1 – 4 (soltanto le relazioni di Ferrara, Mantova, Monferrato, Milano, Urbino e Firenze).

Roberto Cessi, *Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma presso Giulio II (25 giugno 1509 – 9 gennaio 1510)*, Venezia, 1932.

*Relazioni di ambasciatori sabaudi, genovesi e veneti durante il periodo della grande alleanza e della successione di Spagna (1693 – 1713)*, a cura di Carlo Morandi, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Fonti per la storia d'Italia, Bologna, 1935.

Fausto Nicolini, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna con particolare riguardo alla città e regno di Napoli. Note di cronaca lavorate sugli inediti dispacci degli ambasciatori residenti e consoli veneti...*, Napoli, 1937-1939, voll. I-III.

Francesca Antonibon, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, 1939.

*Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, (secolo XVII), Francia, a cura di Ruggero Moscati, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Fonti per la storia d'Italia, Bologna 1943.

Mario Mazzucchelli, *La rivoluzione francese vista dagli ambasciatori veneti*, Bari, 1953.

Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci degli ambasciatori al Senato. Indice*, Roma, 1959 (con prefazione di Raimondo Morozzo della Rocca).

*Gli ambasciatori veneti (1525 – 1972), Relazioni di viaggio e di missione*, a cura di Giovanni Comisso, Milano, 1960.

Mario Brunetti – Eligio Vitale (a c. di), *La corrispondenza da Madrid dell'ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*, Venezia-Roma, 1963.

*Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori relazioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di Luigi Firpo, Torino Bottega d'Erasmus, 1965 – 84, voll. I-XIII.

Donald E. Queller, *Early Venetian Legislation on Ambassadors*, Genève, 1966.

*Relations des ambassadeurs vénitiens*, a cura di Franco Gaeta, Parigi, 1969, con una eccellente introduzione.

*Pursuit of Power. Venetian Ambassadors' Reports on Spain, Turkey, and France in the Age of Philip II, 1560 – 1600*, a cura di J. C. Davis, New York, 1970.

Donald E. Queller, *How to Succeed as an Ambassador: a Sixteenth Venetian Document*, in “*Studia Gratiana*”, XV, Roma, 1972, pp. 655 – 71.

Donald E. Queller, *The development of Ambassadorial Relations*, in *Renaissance Venice*, 1973, pp. 174 – 96.

Archivio di Stato di Venezia, *Aspetti e momenti della diplomazia veneziana*, catalogo della mostra documentaria a cura di Maria Francesca Tiepolo, Venezia, 1982.

Gino Benzoni, “*Dipingere i personaggi*”. *I ritratti nelle relazioni degli ambasciatori veneti*”, in *EIDOS*, Rivista di Arti Letteratura e Musica, Anno V, n. 9, ottobre 1991, pp. 69-77.

*Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni*, a cura di Michele Fassina, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, Roma, 1992.

*Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro (1471 – 1473)*, a cura di Gigi Corazzol, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, Roma, 1994.

Gino Benzoni, *Ritrarre con la penna, ossia gli ambasciatori veneti ritrattisti*, in “*Studi Veneziani*”, n. s., tomo XXXII, a. 1996.

Maria Pia Pedani, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol. XIV, *Relazioni inedite, Costantinopoli (1508-1789)*, Padova, 1996.

*Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. III (1597 – 1604), a cura di Antonella Barzani, Roma, 1991; vol. VII (1632 – 1638), a cura di Antonella Barzani, Roma, 1991; vol. VII (1632 – 1638), a cura di Michele Gottardi, Roma, 1991; vol. XVI (1732 – 1739), a cura di Mario Infelise, Roma 1992; vol. XVII (1739 – 1759), a cura di Eurigio Tonetti, Roma, 1994; vol. XVIII (1571 – 60), a cura di Andrea Vianello (di prossima pubblicazione); vol. XIX (1761-70) a cura di Mauro Pitteri (di prossima pubblicazione); vol. XX (1771 – 77), a cura di Michele Simonetto (di prossima pubblicazione); vol. XXI (1778 – 1790), a cura di Mara Valentini, Roma 1992. Tutti i volumi sono pubblicati da Istituto Italiano per gli studi Filosofici di Napoli – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Michela Dal Borgo, *Previsione, prevenzione e revisione: le casse delle ambasciate veneziane nelle riforme del XVIII secolo*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato veneziano*, a cura di Stefano Zambon, Bologna, 1998, pp. 149 – 217.

Maria Pia Pedani, *Appunti sul consolato veneto in Marocco nella seconda metà del XVIII secolo*, in “Quaderni di Studi Arabi”, n. 19, a. 2001, pp. 87-100.

Maria Pia Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, in “Electronic Journal of Oriental Studies”, n. 5/4, a. 2002, pp. 1-54.

Michela Dal Borgo, *Le fonti diplomatiche della Repubblica di Venezia (secc. XIII-XVIII). Itinerari tra memoria, cronaca, storia*, in “Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel Mediterraneo Occidentale”, a c. di J. Armangué i Herrero, Cagliari, 2005, pp. 97 – 101.

Michela Dal Borgo, *The Republic of Venice and Russia: a diplomatic link lasting five Centuries*, catalogo della mostra documentaria a cura di D. Davanzo Poli, *The Arts and Crafts of Fashion in Venice from the 13th to the 18th century*”, State Russian Museum, St. Michael Castle, San Pietroburgo, Russia, giugno ?luglio 2005, pp. 106-109 (testo in inglese e russo).